

Nahid Norozi

Università di Bologna

## Sui presunti aspetti di misoginia nel *Libro dei Re* di Ferdowsi, poeta persiano dell'XI sec.

DOI: <https://doi.org/10.7358/ling-2017-001-noro>

[nahid.norozi2@unibo.it](mailto:nahid.norozi2@unibo.it)

---

### 1. INTRODUZIONE

L'argomento della misoginia/ginofobia oggi giorno viene sempre più spesso acriticamente quanto sconsideratamente associato al mondo islamico, come se questo fosse il detentore di una sorta di non invidiabile monopolio planetario sul tema. Qualcosa di simile accade con riguardo alla persecuzione delle minoranze religiose. Sappiamo come nell'uno e nell'altro caso non vi sia grande civiltà o cultura religiosa (dalla cristiana all'indù, e persino alla buddista) che abbia, talora anche in tempi recentissimi, dato prove ad abundantiam che smentiscono questo diffuso pregiudizio. Nella storia dei popoli del Medio Oriente, dalle origini a tempi recenti, la misoginia abbonda né più e né meno che nella storia del mondo europeo o cinese, e la letteratura ne è uno specchio fedele oltre che fonte documentaria di prim'ordine. Avendo trattato in altra sede il tema della misoginia/ginofobia in riferimento alla cultura dell'Islam medievale attraverso varie fonti, soprattutto trattatistiche, in questo contributo ci soffermeremo sulla letteratura persiana medievale e in particolare su un'opera, il *Libro dei Re* (*Shāh-nāmē*) di Abu l-Qāsem Ferdowsi<sup>1</sup> (m.1026 ca.), che, benché si situi poco dopo gli inizi, è al centro del canone letterario persiano, ed è stata da tutti gli autori successivi letta e commentata forse come

---

<sup>1</sup> Per le notizie sulla biografia e l'opera di Ferdowsi, si vedano Bausani 1968, 359-61, 362-84, 421-23; Šafā 1984, 171-265; Pizzi 1886-88; Piemontese 1970, 20-25; Arberry 1994, 42-52; Bernardini 2010, 37-48; Scott Meisami 1987; Šafā 1988<sup>8</sup>, I, 458-521; Rypka 1968, 154-62; Khaleghi Motlagh 1999.

nessun'altra opera all'interno di questa letteratura. Si tratta di un vasto poema epico in 60000 distici<sup>2</sup>, l'epopea nazionale in versi degli Irani, che tratta della storia leggendaria dei sovrani d'Iran dai primordi – che si confondono con le origini dell'umanità – sino a tempi più recenti, ovvero il regno di Yezdegerd III, l'ultimo sovrano sassanide sconfitto dagli Arabi a metà del VIII sec. Ci proponiamo in altra sede di allargare l'indagine anche a altri autori, in particolare di romanzi in versi come il *Vis o Rāmin* di Gorgāni (XI sec.)<sup>3</sup>, il *Khosrow o Shirin* di Nezāmi<sup>4</sup> o il *Homāy o Homāyun* di Khwāju di Kerman<sup>5</sup>, in cui la materia amorosa è al centro dell'opera, anzi il titolo stesso di solito riporta il nome della coppia protagonista. Il *Libro dei Re* di Ferdowsi, pur opera in sé epica, contiene una notevole mole di episodi romanzeschi, e una ricchissima galleria di personaggi femminili, alcuni dei quali hanno fornito lo spunto ad autori successivi per costruirvi romanzi o persino cicli di romanzi (si veda Bausani 1968, 382-439). In queste opere, e negli episodi romanzeschi del ferdowsiano *Libro dei Re*, il tema del rapporto tra uomo e donna balza naturalmente in primo piano, e in filigrana è spesso dato intravedere non solo le posizioni degli autori al riguardo, ma anche del loro pubblico, quello iranico delle corti o ambienti aristocratici medievali ormai da tempo islamizzato. Del *Libro dei Re* di cui ci occuperemo da vicino prenderemo in esame in particolare una serie di dichiarazioni messe in bocca ai vari protagonisti o magari a personaggi minori, attraverso le quali è dato talora intravedere la voce e il pensiero autoriale, o di una classe sociale, e ne analizzeremo il significato e la portata in relazione al tema della misoginia/ginofobia.

Non ci occuperemo della relazione che questi atteggiamenti misogini o ginofobici possano avere avuto con esperienze attinenti alla biografia

---

<sup>2</sup> Il nostro testo di riferimento è Ferdowsi 2012<sup>4</sup>. Il titolo *Shāh-nāmē* sarà d'ora in poi abbreviato in *SHN*.

<sup>3</sup> Una vasta sintesi dell'opera e delle sue edizioni, con antologia di circa 750 distici, è Norozi 2016b, 1-52. Per un inquadramento di Gorgāni nella storia della letteratura persiana e in particolare delle sue forme narrative, cfr. Bausani 1968, 355-56, 363, 382, 384-89; Molé 1953, 377-93; Piemontese 1970, I, 62-63; Arberry 1994, 80-81; Bürgel 2006, 225-27; Rypka 1968, 177-79; Šafā 1988<sup>8</sup>, II, 370-77; Scott Meisami 2002; Davis 2005.

<sup>4</sup> Sulle notizie generali sull'autore si vedano: Bausani 1968, 396-439; Šafā 1988<sup>8</sup>, II, 798-824; Rypka 1968, 210-13; Arberry 1994, 122-29; Piemontese 1970, I, 108-16; Chelkowski 1995, 76-81; Zarrinkub 2004; Orsatti 2006; Nezāmī di Ganjè 2006; Nezāmī 2002<sup>2</sup>; Nezāmī 1985<sup>2</sup>; Nezāmī 2017; Bürgel 2006, 25-29, 63-68, 149-224.

<sup>5</sup> Oltre a Norozi, "Introduzione", in Khwāju di Kerman 2016, 13-77, si vedano anche Šafā 1988<sup>8</sup>, 3/2, 886-903; Rypka 1968, 163, 260-61; Arberry 1994, 316-19; Bausani 1968, 751-52; Bürgel 2006, 257-67.

dell'autore, peraltro poco o molto sommariamente nota, spesso attraverso fonti tradizionali come le *tazkeré* (una sorta di antologia poetica) in cui ai compilatori, più che la ricostruzione della vita di questo o quell'autore, interessava riportare l'aneddoto, la curiosità. Dette antologie tradizionali spesso ripetono la storia secondo cui una donna sarebbe stata l'ispiratrice più o meno dichiarata di un romanzo o di un episodio, come nel caso di Ferdowsi la cui amata avrebbe ispirato la protagonista femminile della storia d'amore tra Bizhan e Manizhé (cfr. *SHN*, III, 306-91), la più celebre forse tra quelle narrate nel poema su cui ci soffermeremo.

Né in questa sede possiamo indagare sui presupposti storico-sociologici della misoginia nel mondo irano-islamico medievale, certamente connessi anche a disparità di possibilità nell'accesso alla vita pubblica, allo studio e all'istruzione, al lavoro, alla proprietà ecc., tutti aspetti che chiamano in causa altre competenze, da quelle dello storico della cultura a quelle del sociologo o dell'antropologo (cfr. Bürgel 2014, 1-28). Occorre peraltro osservare che gli autori di poemi epici e romanzeschi, per l'argomento trattato, mostrano in generale una maggiore considerazione per il mondo femminile, che com'è noto viene praticamente ignorato nella lirica persiana classica per ragioni che qui non è possibile esaminare (ma si veda Saccone 2008, 251-70). Le idee generali e i loro atteggiamenti particolari risultano sicuramente più "avanzati" o aperti rispetto, poniamo, al sentire comune della società religiosa o del popolino dei bazar e, con ogni probabilità, riflettono anche i costumi più rilassati e tolleranti di un pubblico aristocratico, quello delle corti iraniche medievali in cui i loro romanzi erano letti e apprezzati (cfr. Scott Meisami, 3-39).

Per evitare giudizi sommari o frettolosi occorrerebbe sempre distinguere la misoginia culturale, spesso inconscia e per la quale ci è sembrato più opportuno adoperare il termine *ginofobia* (cfr. Norozi 2016b, 1-24), da quella individuale, spesso dichiarata o talvolta persino ostentata. Inoltre, osserveremo che se atteggiamenti misogini sono frequentemente rilevabili nello *Shāh-nāmé*, opera essenzialmente epica, nei romanzi invece il tasso di misoginia scende di molto, anche forse per la ovvia ma non banale ragione che l'Autore, avendo una donna come co-protagonista in un genere in cui la coppia che dà il titolo al poema è sempre connotata positivamente, non può in linea di principio avere pregiudizi troppo negativi su di essa.

## 2. DICHIARAZIONI DI TONO MISOGINO IN *SHĀH-NĀMĒ*

Troviamo nello *Shāh-nāmē* diverse affermazioni di tono misogino messe sia in bocca ai vari personaggi sia provenienti dalla voce autoriale. Naturalmente non è detto che le parole misogine proferite dai personaggi del poema trasmettano automaticamente il parere dell'Autore, specie se questi sono figure che risultano chiaramente portatrici di una negatività valoriale. Anche quando Ferdowsi produce direttamente opinioni riguardo alle donne, occorre una certa prudenza: non si può escludere talvolta un'interpolazione, per esempio da parte di copisti poco scrupolosi o delusi dall'opinione dell'autore. Né, in generale, si possono escludere forme di autocensura, nel senso che vivendo Ferdowsi e gli autori di romanzi in una società che da sempre esprime un preciso *ethos* riguardo il matrimonio e il rapporto tra i sessi, essi avrebbero potuto sentirsi impediti o imbarazzati nell'assumere liberamente posizioni simpatizzanti in episodi in cui la donna appare troppo "trasgressiva" o antitradizionale.

Detto questo, cominceremo dunque dalle opinioni misogine espresse dai personaggi del *Libro dei Re*, distinguendoli peraltro in base all'atteggiamento dell'Autore nei loro confronti (di manifesta simpatia/non simpatia), per poi esaminare quelle che provengono o sembrano provenire direttamente dall'Autore.

### 2.1 *Personaggi con cui l'Autore manifestamente simpatizza*

Dopo i moniti della regina Katāyun al figlio Esfandiyār (*SHN*, V, 4-63 e 293-435)<sup>6</sup>, che bramava impossessarsi anzitempo della corona del padre, egli, pentito di essersi confidato con la madre, per respingere i suoi assennati consigli proferisce parole sprezzanti circa le donne:

Esfandiyār così replicò alla madre:

"Ha ben detto questa storia il governatore:

'Presso le donne non svelare mai il tuo segreto  
se glielo rivelerai, lo risentirai nel mercato

---

<sup>6</sup> Nel "Regno di Goshtāsp", com'è noto, Ferdowsi integra nella sua opera il brano *La guerra tra Goshtāsp e Arjāsp* del poeta Daqiqi.

E non fare niente con l'ordine di una donna  
ché non vedrai mai in una donna un consigliere” (*SHN*, V, 294-95, vv. 38-40)

Esfandiyār è un giovane prode, uno dei grandi eroi del poema verso cui si manifesta ammirazione, ma l'Autore ce lo presenta in questa fase come una testa calda, un immaturo con eccessive ambizioni, per cui la madre, che ha compreso la pericolosità dei suoi intenti, cerca di calmarlo e indurlo a più miti consigli. È palese qui l'accordo dell'Autore con le parole di Katāyun che saggiamente vuole proteggere il figlio da una morte certa; ciò che effettivamente avverrà più tardi per mano dell'eroe Rostam. Va da sé che qui le affermazioni misogine di Esfandiyār non depongono per un atteggiamento simile in Ferdowsi.

In un altro brano, l'eroe per eccellenza del poema Rostam, una sorta di paladino di vari re iranici, rimprovera il sovrano Key Kāus per la morte del prode Siyāvosh. Questa era stata causata dalle brighe della perversa regina Sudābé la quale, poco dopo, viene punita in modo atroce: tagliata a metà dalla spada del medesimo Rostam (cfr. *SHN*, II, 95-101 e 202-372), infuriato alla notizia della tragica morte di Siyāvosh in terra nemica:

“Colui il quale si distingue in una assemblea  
per lui è preferibile il sudario che obbedire a una donna

Siyāvosh fu per le parole di una donna che andò al vento (= perì)  
benedetta sia la donna mai nata da alcuna madre” (*SHN*, II, 382, vv. 47-48)

Parole di una misoginia estrema, ma che bisogna guardarsi dall'attribuire automaticamente all'Autore. comprendiamo questa sfuriata misogina di Rostam, dopo aver visto la figura di Sudābé – la più negativa di tutto lo *Shāh-nāmé* – che Ferdowsi concepisce come antagonista della figura “pura” e “innocente” di Siyāvosh andato incontro a una morte ingiusta. La negatività assoluta di Sudābé spiega pure la estrema crudeltà della sua uccisione, che è presentata come la giusta punizione di una creatura demoniaca e irredimibile. I particolari efferati della sua esecuzione rientrano per altro verso nei tratti caratteristici del genere prevalentemente epico del poema che richiede puntualmente immagini forti, esasperate e iperboliche.

## 2.2 Personaggi con funzione antagonista o di rilevanza secondaria

Zāl, padre dell'eroe Rostam, nel sentir descrivere le bellezze del corpo, degli occhi e del carattere di Rudābé si arrende all'amore di lei mentre un capo militare arabo asserisce, come per criticarlo, che, finché vivrà, solo un cavallo sarà il suo compagno e la curva della Ruota celeste la sua alcova (cioè che non riposerà mai in una casa) e aggiunge che non vuole avere una donna perché altrimenti risulterebbe uno "stupido agli occhi dei sapienti" (*SHN*, I, 185-86, vv. 314-22).

È chiaro che qui l'Autore intende descrivere, con toni sottilmente parodistici e da cui affiora un certo campanilismo anti-arabo, un tipo specifico di militare tutto d'un pezzo – che ottusamente spregia tutto ciò che ha a che fare con la sfera muliebre – per metterlo poi a confronto con il pur guerriero Zāl, che tuttavia non disdegna le gioie dell'amore dipinte da Ferdowsi in bei versi. Insomma, Ferdowsi mettendo a confronto l'iranico Zāl e la sua scelta di vita con un personaggio rozzo e secondario, e oltretutto non-iranico, ci mostra implicitamente di non condividere affatto la misoginia evidente nelle parole di quest'ultimo. Si direbbe anzi, aspetto notevole, che egli usi l'argomento della misoginia in chiave parodistica, per mostrare la pochezza dell'uomo che ha criticato Zāl.

Mehrāb, padre di Rudābé (cfr. *SHN*, I, 164-226), nel sentire che la figlia ha sfacciatamente invitato un nemico nella sua stanza privata e passato la notte con lui, dice:

[...] "Quando ebbi questa figlia  
avrei dovuto all'istante tagliarle la testa

Non la uccisi e non andai per la via degli avi  
ed ecco che ora mi ha fatto questa [bella] alchimia"<sup>7</sup> (*SHN*, I, 217, vv. 793-4)

Anche qui non si può non notare che le forti espressioni misogine sono messe in bocca a un personaggio secondario, che non può certo ostacolare colei che in seguito sposando Zāl, darà i natali a Rostam, l'eroe nazionale dell'Iran.

In un altro punto dello *Shāb-nāmé*, che spesso viene citato da coloro che amano annoverare Ferdowsi tra gli autori più misogini delle lettere persiane, leggiamo un'affermazione messa in bocca ad Afrāsiyāb, sovrano del Turan,

---

<sup>7</sup> Per "gli avi", Mehrāb si riferisce agli arabi che nel periodo preislamico uccidevano le neonate, cosa testimoniata anche dal *Corano* LXXXI: 8-9 (cfr. 1988, 469).

ossia l'acerrimo nemico dell'Iran. Afrāsiyāb, che è anche il padre della bella Manizhé cui abbiamo accennato, venuto a sapere che la figlia se la spassa di nascosto con il peggior nemico, l'iranico eroe Bizhan, e fa tutto questo proprio nel suo palazzo, sentenza furibondo: "Colui il quale ha una figlia nel gineceo / Avesse anche la corona, avrà cattiva stella" (*SHN*, III, 322, v. 236). Ancora una volta è facile dedurre, dal fatto che tali parole siano uscite dalla bocca del nemico storico dell'Iran, che per bocca di Afrāsiyāb non sta parlando certamente Ferdowsi. Invece il pensiero del poeta sull'argomento si può dedurre probabilmente da versi come i seguenti, in cui l'Autore parla in prima persona: "Quando un figlio è devoto e onorato / è caro al cuore, che sia femmina o maschio" (*SHN*, I, 103, v. 219), versi in cui traspare certamente un atteggiamento non comune, stante la predilezione tradizionale nel mondo iranico e musulmano in generale per la figliolanza di sesso maschile.

In un altro passo, contenuto sempre nella storia di Bizhan e Manizhé, troviamo un battibecco tra i due che ci permette di cogliere altri aspetti interessanti. Quando quest'ultima chiede all'amato di rivelarle il suo segreto, Bizhan, titubante, giustifica la sua ritrosia dicendo: "Alle donne la lingua difficilmente rimane ferma" (*SHN*, III, 376, v. 983). Ed ecco la ferma risposta di Manizhé:

Manizhé lanciò un urlo e si lamentò assai  
dicendo: "Cosa mi è capitato dal destino malevolo

Per Bizhan ho donato il cuore, rinunciando alla famiglia  
e ora egli di me è persino così sospettoso

[Per lui] il tesoro, la ricchezza, la corona e le perle  
ho lasciato interamente alla depredazione

Sono delusa dalla speranza che avevo in Bizhan  
il mio mondo è divenuto nero e i due occhi, bianchi

Mi nasconde in questo modo il suo segreto  
ma Tu sei il più sapiente, o Creatore del mondo" (*SHN*, III, 87, vv. 984, 986-87, 989-90)

Al che Bizhan, nel vedere quanto profondamente aveva offeso l'amata Manizhé, che aveva rinunciato per amore a tutto condividendo con lui un destino infelice, cambia atteggiamento e prontamente si pente, dicendole: "È lecito che per ogni affare tu mi dia consigli / Giacché la testa mi s'era svuotata per

tanto dolore” (SHN, III, 377, v. 993). Interessante è qui proprio il mutamento di Bizhan, che dopo avere offeso la sua Manizhé (principessa del nemico Turan) si pente e cambia tono. Ora, Bizhan è un eroe iranico che si scusa con una figlia del re nemico, il turanico Afrāsiyāb, qualcosa che ci conferma ulteriormente l’inesattezza del pregiudizio che vorrebbe Ferdowsi autore misogino. Ma giova in tale contesto ricordare la genesi di questa storia dello *Shāh-nāmé*. Secondo gli studiosi, si tratterebbe addirittura della prima storia scritta dall’Autore, ancor prima della sua decisione di mettere in versi lo *Shāh-nāmé*. La storia tradizionalmente è legata alla c. d. “notte di Ferdowsi”. Si tramanda che una notte Ferdowsi, essendo malinconico e non riuscendo a dormire, chiede a sua moglie un lume per recarsi in giardino. Ella gli porta una candela, della frutta e del buon vino “quale medicina di tutti i dolori e le tristezze” e poi si mette a suonare l’arpa per lui leggendogli una storia antica, ma a condizione che Ferdowsi si impegni a metterla in versi. Così – secondo questa tradizione – sarebbe sbocciato in lui l’estro e il desiderio di mettere in versi la storia (cfr. Dabir Sayāqi 2011, 172).

Incontriamo un caso diverso, in cui l’Autore sciorina una serie di luoghi comuni ginofobici più che misogini, nella storia di re Bahrām-e Gur, personaggio che viene presentato come un vero Don Giovanni *ante litteram*, con ben 930 ragazze che pullulano nel suo gineceo. I suoi consiglieri/cortigiani si lamentano di tanto spreco di denaro e forza per le donne, asserendo che presto il re:

“Verrà corroso dal suo frequentare le donne  
presto diverrà un debole come i malati

Sarà opaca la vista e pallido il viso  
debole di corpo e viola le labbra

Per la voglia delle donne i capelli divengono bianchi  
la vecchiaia fa perdere la speranza al mondo

Il dorso diritto del giovane diviene gobbo  
a causa delle donne ci sono mille tipi di danno

In un mese se più di una volta s’accoppia  
sarebbe solo uno spreco di sangue

In quella misura, solo per far figli  
deve farlo il giovane sapiente

Se si esagera, si aumenta solo l'indebolimento  
per la fiacchezza il corpo dell'uomo diverrà esangue" (*SHN*, VI, 488, vv. 943-49)

Sono, queste, parole messe in bocca ai cortigiani che chiaramente hanno di mira non tanto le donne quanto le attitudini abominevoli di un re donnaiolo e le sue esagerazioni, con le relative conseguenze negative prospettate dai trattati di medicina medievale e dagli "specchi per principi"<sup>8</sup>. Più che la misoginia qui pare emergere il sostrato culturale ginofobico della società iranica medievale.

### *2.3 Discorsi misogini dell'Autore*

Ci sono davvero poche parole di stampo inequivocabilmente misogino attribuibili direttamente alla voce autoriale nello *Shāh-nāmē*. Talvolta si tratta di espressioni presenti in alcuni manoscritti e assenti in altri, il che ci dice qualcosa sulla natura complessiva del problema. In quei rarissimi casi di parole non proprio filogine, specie dal punto di vista della sensibilità d'oggi, siamo in realtà dinanzi a idee e pregiudizi molto comuni e diffusi nel medioevo (non solo islamico) sulle donne che Ferdowsi riflette puntualmente quanto forse inconsapevolmente.

Ne vediamo subito alcuni esempi. Un caso in cui Ferdowsi non ha peli sulla lingua per esporre il suo disprezzo verso una donna è il caso della citata Sudābē, la regina che tenta il figliastro (un po' sulla falsariga dell'episodio analogo contenuto nella storia biblica e poi coranica di Giuseppe). Nei versi che seguono leggiamo in riferimento a Key Kāus, il marito di Sudābē, perplesso e incerto se credere all'innocenza del figlio Siyāvosh o alla moglie che lo accusa:

"Su questa storia un sapiente disse un proverbio:  
'Non è un amore più alto dell'amore di sangue

Quando un degno figlio è comparso in mezzo  
l'amore delle donne si deve dimenticare" (*SHN*, II, 239, vv. 557-58)

Benché attraverso un proverbio, Ferdowsi sta dicendo solo che si deve mettere

---

<sup>8</sup> Cfr. per esempio i consigli in materia di attività sessuale rinvenibili in Key Kāūs 1981, 91-98.

in secondo piano l'amore per la donna, quando c'è in mezzo un figlio e fin qui nulla di propriamente misogino; l'idea della preminenza del figlio nel cuore di un padre e a maggior ragione se è un re che trepida per l'erede, a scapito della moglie per quanto saggia e devota (e Sudābé non lo è di certo), è del tutto coerente con le idee più generali e le aspettative dell'uditorio aristocratico di Ferdowsi. È evidente però l'antipatia dell'Autore per Sudābé, una donna priva di scrupoli e antagonista rispetto al personaggio più tragico del poema, Siyāvosh, che perde la vita a causa sua; neppure da questo episodio e dalle parole su riportate si può quindi dedurre una fondamentale misoginia nell'autore dello *Shāh-nāmé*.

Tuttavia se parole di tono marcatamente misogino si trovano in Ferdowsi, queste si riscontrano in relazione proprio a Sudābé:

Colui il quale si distingue in una assemblea  
per lui è preferibile il sudario che obbedire a una donna

Siyāvosh fu per le parole di una donna che andò al vento (= perì)  
benedetta sia la donna mai nata da alcuna madre! (cit. in Hoseyni 2009, 29)

Ma incontriamo un altro passo interessante in questo contesto, e sempre riferito alla storia di Sudābé. È il momento in cui si prepara il falò per una ordalia imposta a Siyāvosh (ingiustamente accusato dalla matrigna Sudābé di averla sedotta) e Ferdowsi mette in bocca al sovrano Key Kāus queste parole:

[Il re Key Kāus] volle vedervi la verità  
Ché dagli intrighi della donna viene solo danno

Quando tu sentirai per intero questa storia  
ti gioverà non credere più nella donna (*SHN*, II, 234, vv. 475-76)

Dichiarazione inequivocabilmente di tono misogino, ma ci è difficile credere che questo disprezzo dell'Autore verso Sudābé possa essere esteso automaticamente a tutte le donne. Ferdowsi ne presenta con manifesta simpatia molte altre, tra cui donne sovrane e donne-guerriere, ma anche contadine e donne del popolo (cfr. Norozi 2016a, 69-90). Peraltro in varie occasioni, Ferdowsi afferma che l'uomo di ogni classe, sia nobile sia servile, necessita di una moglie, così come delle vesti, degli alimenti e di una dimora, e meglio per lui se sarà saggia, sapiente, pudica, eloquente e di dolci parole, e bella:

Che si tratti di un re o di un sottomesso

---

di un cuore puro o di un uomo devoto  
Sappi che non può mai fare a meno di una sposa  
del vestire, degli alimenti e di una alcova

Se sarà una donna pia e assennata  
ella sarà un tesoro ricolmo

È meglio se sarà di figura slanciata  
la chioma profumata che arriva alle gambe

Sapiente, sveglia, con senno e pudore  
di buona eloquenza e di voce soave (*SHN*, VII, 145, vv. 743-47)

Parole che inequivocabilmente riservano alle donne un ruolo fondamentale nella vita di ogni uomo, sia pure nel quadro tutto tradizionale della sua subordinazione al marito. Ma si osservi come Ferdowsi non punti soltanto sull'aspetto fisico delle donne ("figura slanciata", "chioma profumata" e lunga, "voce soave"), bensì sottolinei con forza le qualità caratteriali e intellettuali enumerandone ben sei in pochi versi: pia, assennata, sapiente, sveglia, con pudore, di buona eloquenza. Siamo lontanissimi da certe filippiche misogine che abbondano in altri luoghi della letteratura araba e persiana (cfr. Norozi 2016b, 1-24).

Potremmo infine citare un esempio tratto dal "Libro di Nushinravān". Siamo nel capitolo relativo a un colloquio dei sacerdoti con il re Nushinravān, e un anziano prelado pone una serie di questioni tra cui ne emerge una che ci interessa:

"Qual è il difetto più abominevole  
che dal valore è lontano e dal paradiso?"

Così rispose: "Una donna che non abbia  
pudore nel mondo né soave voce

Degli uomini, colui che è ignorante  
La cui intera vita sia la sua prigioniera." (*SHN*, VII, 420, vv. 4052-54)

Si sta qui enumerando, messe si direbbe sullo stesso piano, le cattive qualità sia degli uomini sia delle donne, e qui ci sembra stia un indizio importante dell'atteggiamento ferdowsiano verso il mondo femminile e delle relazioni tra i sessi. Il suo quadro di riferimento è del tutto tradizionale, le donne da sposare devono essere belle e pudiche; ma gli uomini non sono superiori ad esse per il

fatto di essere tali, tanto meno se l'ignoranza, ovvero l'assenza di *adab*, li abbruttisce facendo della loro esistenza una quotidiana "prigione". E qui giova ricordare la donna amata dal poeta della "notte di Ferdowsi" (v. *supra*): una moglie che sa servire il marito devotamente, ma che all'occorrenza sa anche intrattenerlo "leggendo storie" e "suonando l'arpa" e, magari, si rivela capace di ispirargli persino la composizione di un capolavoro come lo *Shāh-nāmé*.

#### 2.4 *Questione dell'interpolazione dei versi misogini*

In qualche edizione dello *Shāh-nāmé* troviamo dei versi fortemente misogini che risulterebbero, secondo alcuni studiosi, interpolati, cioè inseriti successivamente da copisti evidentemente non grandi estimatori delle donne. Vediamone qualche esempio.

Un caso d'interpolazione, nella fattispecie una dichiarazione misogina messa in bocca a Ferdowsi sarebbe, secondo Khāleghi Motlagh, il curatore di una delle migliori edizioni dello *Shāh-nāmé*, nel punto in cui Gordih, una donna-guerriera dalla vita piuttosto avventurosa che in certi momenti si rivela persino dotata della lucidità di uno "statista", uccide il marito e l'Autore così commenta: "La donna è meglio che sia nascosta sotto terra / Ché da ella deriva sedizione nei due mondi (*SHN*, VIII, 228, v. 2, n. 3). Questa dichiarazione doveva lasciare nel dubbio l'autorevole Curatore, in quanto v'è un evidente e inspiegabile cambiamento di tono dell'Autore e una incongruenza con quanto poco prima affermato. In effetti, prima di questa dichiarazione violentemente misogina, si trova un'altra dichiarazione assolutamente positiva nei riguardi di Gordih, che Ferdowsi aveva appena qualificato come "donna leone/prode" (*shir-zan*); e poco dopo, in modo altrettanto lusinghiero, la qualifica come donna impavida (*nā-bāk zan*).

In un altro esempio di supposta interpolazione nello *Shāh-nāmé*, citato da Hōseynzādé, leggiamo: "La donna e il drago meglio che siano entrambi sottoterra / Il mondo meglio che sia purificato da questi due essere *impuri*." L'interpolatore, secondo Hōseynzādé (2007, 13), mette insieme questi due esseri appartenenti a ordini naturali diversi: 'drago' e 'donna'. La donna non solo viene esiliata dal mondo degli uomini, ma viene addirittura messa sullo stesso piano di esseri immaginari e tradizionalmente visti come demoniaci. Anche qui l'incongruenza con l'idea da Ferdowsi sottolineata con forza della necessità di una compagna (v. *supra*), per l'uomo nobile come per l'umile, è

palese.

Dobbiamo aggiungere, per parte nostra, che qualche dubbio emerge anche riguardo ad altri passi, per esempio questo più sopra citato in cui Esfandiyār si rivolgeva alla madre Katāyun:

[...] presso le donne non svelare mai il segreto  
se glielo rivelerai, lo risentirai nel mercato

E non fare niente sotto il comando d'una donna  
ché non vedrai mai in una donna un consigliere (*SHN*, V, 295, vv. 39-40)

E ancora, in un altro luogo, leggiamo dello stesso personaggio che dice: “Quando il giovane ha a che fare con una donna nel gineceo / Il suo carattere si avvilerà e si ottunderà lo spirito” (*SHN*, V, 308, v.194). È difficile non ipotizzare in questi passi una ulteriore possibile interpolazione, specialmente quando leggiamo che il medesimo Esfandiyār, in un altro verso, elencando i nomi di prestigiosi consiglieri, annovera tra essi anche Rudābé e la ricorda con grande rispetto, ponendola addirittura allo stesso livello dell'eroe della *Shah-namé*, il prode Rostam: “Zavāré, Farāmarz e Rostam-e Dastān / E la saggia Rudābé assai rinomata” (*SHN*, V, 316, v. 285).

### 3. CONCLUSIONE

Nei poemi persiani medievali si riscontrano le più varie tipologie di soggettività femminile e Ferdowsi certamente presenta nella sua opera notevoli figure di donne protagoniste positive di episodi non secondari dell'epopea iranica, talora persino capaci di assumere ruoli di primo piano nella gestione degli affari del regno o nella difesa della patria iranica (cfr. Norozi 2016a, 69-90). Queste donne mostrano spesso caratteri virili come il coraggio o l'intraprendenza, si gettano nella mischia o nel pericolo, e lo affrontano con intelligenza della situazione e grande dignità, talvolta anche in veste di donne guerriere o donne sovrane. Ferdowsi ci mette sotto gli occhi anche alcune figure di donne politicamente accorte e che si mostrano efficaci nell'arte della diplomazia, che assumono talora inopinatamente persino un ruolo di stratega, ricorrendo a ogni mezzo compresi l'inganno e il tradimento: tutti aspetti che mettono in luce personalità e capacità di incidere sul corso degli eventi, qualcosa che riguarda talvolta, più limitatamente, anche figure di donne di rango inferiore. Un ulteriore aspetto notevole del mondo femminile ferdowsiano, cui possiamo qui fare

soltanto un cenno (cfr. *ibid.*, 70-78), riguarda il fatto che le donne, senza distinzione tra le aristocratiche e quelle di condizione servile, fanno spesso il primo passo nell'approccio amoroso, facilmente ottenendo la condiscendenza di nobili ed eroi, in realtà imponendo in modo diretto e spregiudicato una sorta di sottomissione del protagonista maschile al proprio volere e ai propri desideri, a prescindere da qualsiasi norma morale-religiosa o da convenzioni etico-sociali.

Nel Medioevo islamico d'altronde l'idea della relativa "libertà di costumi" delle donne dell'Iran sassanide o partico era piuttosto diffusa, e dall'epico Ferdowsi al romanzesco Gorgāni (XI-XII sec.) e oltre, il poeta si sente autorizzato a parlarne senza troppe remore o restrizioni. Questo atteggiamento non era privo di rischi. Ferdowsi fu notoriamente accusato di essere un nostalgico cantore del passato preislamico della Persia, e la sua predilezione per la descrizione di situazioni piccanti e donne scandalose potrebbe essere stata vista come una "prova a carico", venendo inquadrata in una sorta di implicita contestazione della morale corrente, o quantomeno giudicata indice della sua tiepidezza rispetto ai valori e all'ideale islamico di famiglia e di donna.

Dagli esempi esaminati nel presente lavoro si può giungere alla conclusione che, nel caso di Ferdowsi, più che di misoginia sarebbe il caso di parlare di un chiaro riflesso del background ginofobico di una cultura o un'epoca. E laddove costatiamo dichiarazioni negative sulle donne, s'è visto come l'Autore le metta di regola in bocca a personaggi minori o immaturi, o magari a dei nemici dichiarati dei sovrani iranici, in qualche modo sminuendone la portata. Le più forti parole espressamente misogine riscontrabili nell'opera sono non a caso in relazione con la figura della donna più "negativa" del poema, Sudābé, moglie "perversa" e di origini arabe, responsabile della morte dell'eroe iranico Siyāvosh, forse il personaggio più amato e innocente del *Libro dei Re*. Abbiamo poi riscontrato come altre espressioni di tono scopertamente misogino rientrassero in casi di manifesta o sospetta interpolazione. In sede di bilancio ci sentiamo di affermare che, l'antico giudizio che vuole Ferdowsi autore "misogino", alla luce dei passi esaminati nel presente lavoro, dovrebbe quantomeno essere meglio articolato e in ogni caso attentamente riconsiderato.

## BIBLIOGRAFIA

- Arberry, Arthur John. 1994. *Classical Persian Literature*. Richmond: Curzon Press.  
Bausani, Alessandro. 1968. "La letteratura neopersiana", in *La letteratura persiana*. A. Bausani e A. Magliaro (a cura di). Firenze-Milano: Sansoni-Accademia.

- Bernardini, Michele. 2010. "Re storici dell'epica persiana", in *Medioevo romanzo e orientale. Temi epico-cavallereschi fra Oriente e Occidente*. VII Colloquio internazionale (Ragusa 8-10 maggio 2008). G. Lalomia e A. Violetti (a cura di). So-veria Mannelli: Rubbettino.
- Bürgel, Johann Cristoph 2006. "Il discorso è nave, il significato un mare". *Saggi sull'amore e il viaggio nella poesia persiana medievale*. C. Saccone (a cura di). Roma: Carocci.
- Bürgel, Johann Cristoph. 2014. "Amore, sensualità e desiderio: l'eroticismo nell'antico Islam come riflesso dalle fonti letterarie". *Rivista di Studi Indo-Mediterranei* 4: 1-28.
- Chelkowski, Peter. 1995. "Nizāmī Gandjawī", in *The Encyclopædia of Islam*<sup>2</sup>, VIII. Leiden: Brill.
- Corano. 1988. A. Bausani (a cura di). Milano: Rizzoli.
- Dabir Sayāqi, Moḥammad. 2011. *Shāh-nāme-ye Ferdowsi be natbr*. Tehran: Enteshārāt-e Qaṭré.
- Davis, Dick. 2005. "Vis o Rāmin", in *Encyclopaedia Iranica*. <http://www.iranicaonline.org/articles/vis-o-ramin> (29/03/ 2017).
- Ferdowsi, Abu al-Qāsem. 2012<sup>4</sup>. *Shāh-nāmē* [Il libro dei Re]. 8 voll. Khāleghi Motlagh, ed. Tehran: Markaz-e dā'erat al-ma'āref bozorg-e eslāmi.
- Hoseyni, Maryam. 2009. *Rishebā-ye zan-setizi dar adabiyāt-e klāsik-e fārsi* [Le radici della misoginia nella letteratura persiana classica]. Tehran: Enteshārāt-e Che-shmé.
- Hoseynzādē, Adhin. 2007. *Zan-e Ārmāni, zan-e fattānē* [Donna utopica, donna sedu-cente]. Tehran: Enteshārāt-e Qaṭré.
- Key Kā'ūs, ibn Iskandar. 1981. *Il libro dei consigli*. R. Zipoli (a cura di). Milano: Adelphi.
- Khawāju di Kerman. 2016. *Homāy e Homāyun. Un romanzo d'amore e avventura dalla Persia Medievale*. N. Norozi (a cura di). Milano: Mimesis.
- Khaleghi-Motlagh, Djalal. 1999. "Ferdowsi Abu'l Qāsem", in *Encyclopaedia Iranica*. <http://www.iranicaonline.org/articles/ferdowsi-i> (29/03/ 2017).
- Molé, Marijan. 1953. "L'épopée iranienne après Firdousi". *La nouvelle Clío* 5: 377-93.
- Nezāmī di Ganjē. 2002<sup>2</sup>. *Il Libro della fortuna di Alessandro*. C. Saccone (a cura di). Milano: Rizzoli.
- Nezāmī di Ganjē. 2006. *Le sette principesse*. A. Bausani (a cura di). Milano: Rizzoli.
- Nezāmī di Ganjē. 1985<sup>2</sup>. *Leylā e Majnūn*. V. Calasso (a cura di). Milano: Adelphi.
- Nezāmī di Ganjē. 2017. *Khosrow e Širin. Amore e saggezza nella Persia antica*. D. Meneghini (a cura di). Milano: Ariele.
- Norozi, Nahid. 2016a. *Forme della soggettività femminile in tre poemi persiani mediev-ali: Shāh-nāmē di Ferdowsi, Vis o Rāmin di Gorgāni e Homāy e Homāyun di Khawāju di Kerman*, Tesi dottorale in Culture letterarie, filosofiche, storiche; Ci-clo XXVIII. Alma Mater Studiorum: Università di Bologna.

- Norozi, Nahid. 2016b. "Alle origini del romanzo persiano medievale: il *Vis o Rāmin* di Gorgāni (XI sec.)". *Quaderni di Meykhane* VI: 1-52.
- Orsatti, Paola. 2006. "Kosrow o Širin", in *Encyclopaedia Iranica*: <http://www.iranicaonline.org/articles/kosrow-o-sirin> (29/03/2017).
- Piemontese, Angelo M. 1970. *Storia della letteratura persiana*. 2 voll. Milano: Fratelli Fabbri.
- Pizzi, Italo. 1886-88. "Introduzione", in *Il libro dei Re*. Firdusi. 8 voll. Torino: UTET.
- Rypka, Jan. 1968. *History of Iranian Literature*. Dordrecht: D. Reidel Publishing Company.
- Saccone, Carlo. 2008. "L'omoerotismo nella letteratura persiana". In *Corrispondenza d'amorosi sensi. L'omoerotismo nella letteratura medievale*. O. P. N. Pasero (a cura di). Alessandria: Edizioni dell'Orso, 251-70.
- Šafā, Dhabihollāh. 1984. *Hamāsesarāyi dar Irān* [La narrazione epica in Iran]. Amir Kabir: Tehran.
- Šafā, Dhabihollāh. 1988<sup>8</sup>. *Tārikh-e adabiyāt dar Irān* [Storia della letteratura in Iran]. 5 voll. Tehran: Enteshārāt-e Ferdowsi.
- Scott Meisami, Julie. 1987. *Medieval Persian Court Poetry*. Princeton: Princeton University Press.
- Scott Meisami, Julie. 2002. "Gorgāni Fakr-al-Din As'ad", in *Enciclopedia Iranica*. <http://www.iranicaonline.org/articles/gorgani> (29/03/2017).
- Zarrinkub, 'Abd-al-Hoseyn. 2004<sup>6</sup>. *Pir-e Ganjé dar jostojū-ye nākojā-ābād. Dar bāre-ye zendegi, ātbār va andishe-ye Nezāmi* [Il vecchio di Ganjé in cerca del "paese del Non Dove". Intorno alla vita, opera e il pensiero di Nezāmi]. Tehran: Enteshārāt-e Sokhan.

## ABSTRACT

This paper analyses some examples of alleged misogyny in the *Shāh-nāmé* (The book of Kings, of about 60, 000 couplets), the main work of Abu l-Qāsem Ferdowsi of Tus (XI sec.), the greatest Persian epic poet. The author examines some negative statements about women scattered in the poem, distinguishing between the statements attributable to the writer and those uttered by various characters; some cases of obvious or suspected interpolation are also examined. Discriminating between gynophobia, as a collective and mostly unconscious cultural attitude, and misogyny, as an individual and often declared attitude, the author concludes that in Ferdowsi's work it would be appropriate to speak of a clear reflection of the gynophobic background of a whole culture or age rather than of misogyny.